

2. — Affermo di non aver mai letto la pubblicazione « I Liguri Intemelii » di G. Rossi, contenuta negli « Atti della Società Ligure di Storia Patria ». Se ciò fosse l'avrei inclusa, con le altre opere del suddetto studioso, nel copioso elenco bibliografico che chiude il mio volume: non sono uso a spennare i pavoni.

Per altra via a risultato assai più preciso e documentato sono giunto. E ciò appare evidente a chi consideri le diverse congetture e le conclusioni tratte dal Prof. Rossi e dal sottoscritto.

3. — *Armea* colonia non fu mai un grande centro della Liguria marittima; non ho mai avuto la pretesa di collocarla tra le città eminenti della regione. A pag. 153 si può leggere: « Accanto alla fiorente Taggia la minuscola *Armea colonia* visse modestamente e serenamente. Gli irrequieti ribelli Liguri dimenticarono le battaglie e le offese: uniti tutti nel nome di Roma imperiale, vinti e vincitori lavorarono guardando al simbolo glorioso della potenza e della volontà, al Fascio dei Littori ».

Il Rossi parla di una *colonia Porciana* che non è mai esistita ed il Prof. Bornate sembra giurarci su. Ma, dunque, che solo alcuni privilegiati scrittori abbiano il dono della repentina altrui credulità?

4. — « I soldati romani si stabilirono alla base della collina, tra il *Colle dei Castelletti* ed il torrente » ho scritto a pag. 153 « e cominciarono a costruire le loro abitazioni sopra la strada romana ». Confermo e riaffermo. Il documento citato non si riferisce, come il Prof. Bornate ha creduto, al luogo della fabbrica, ma bensì alla strada romana, che passava di lì, come si può vedere dalla documentazione riportata. Se la strada romana esisteva nel 1433, a più forte ragione doveva esistere nel 1.º secolo dopo Cristo.

5. — Le etimologie che all'Egr. Prof. Bornate sembrano poco ortodosse non sono sviste, come Egli ha la bontà d'ammettere, ma frutto di paziente e, mi si permetta l'immodestia, intelligente lavoro d'indagine filologica. Delle sviste ce ne sono, l'ammetto ben volentieri, come quel Doge Filippo di Cleves, che in realtà è Governatore di Genova (vedasi il Documento X, a pag. 203); la data della battaglia di Novara e un « n » di più a quel promontorio che vide la vittoria di Ottaviano.

Ringrazio dell'ospitalità e deferentemente saluto.

MARIO LOPES PEGNA

Firenze, 7 Maggio 1934-XII.

Postilla

Nello stendere le quattro paginette di recensione del volume del Sig. Mario Lopes Pegna ho cercato di essere, secondo la mia costante abitudine, in tutto e per tutto obiettivo, studiandomi di attenuare certi punti, nei quali il giudizio avrebbe potuto sembrare

aspro, ed usando forma non solo corretta, ma cortese nei riguardi dell'Autore. Tutto questo non è valso a proteggermi dalle frecciate del prelodato Autore insoddisfatto, il quale, non per difendersi, perchè non ne sente il bisogno, ma per maggiormente precisare ha scritto la lettera surriferita. Non so, se qualche lettore intelligente e perspicace troverà qui sopra le maggiori precisazioni promesse; quanto a me, non ci ho trovato altro che un tono polemico e aggressivo.

1. — Ho detto nella recensione: « È proprio vero che il *Tavia fluvius* era il confine dei Liguri Intemeli ed Ingauni? L'A. rimanda la dimostrazione ad uno dei capitoli seguenti; e in quel capitolo riferisce un passo di un documento del secolo XII, nel quale si parla del confine orientale della Contea di Ventimiglia (pag. 162): a questo fa seguire altri documenti di età posteriore. Con tutta la buona volontà di questo mondo, non posso ammettere come sufficiente una tale documentazione: altro è il confine orientale dell'a Contea di Ventimiglia nel secolo XII, altro è il confine del territorio degli Intemeli e degli Ingauni prima e dopo la conquista romana ».

Su questo punto credo di essere stato esplicito e di non essere stato frainteso. In via subordinata, solo per dimostrare la difficoltà e quasi l'impossibilità di determinare, a tanta distanza di tempo, confini precisi (ammesso che confini precisi esistessero) citavo la testimonianza di due scrittori: uno, autorevole per aver dedicato la maggior parte della sua vita allo studio dei problemi storici della Liguria occidentale, il quale pone il confine tra Ingauni ed Intemeli in luogo diverso da quello indicato dal Lopes Pegna; l'altro, storico di Roma antica di valore e di fama riconosciuti, il quale, trattando questo argomento, non parla di confini precisi tra Ingauni ed Intemeli. Ora il Signor Lopez Pegna, con incredibile disinvoltura scrive: « La ragione essenziale del suo convincimento è data da affermazioni di G. Rossi e di E. Pais ecc. ecc. ». No, egregio Signor Lopes Pegna, la ragione essenziale del mio convincimento deriva dall'infondatezza delle sue asserzioni, non da affermazioni altrui. Il motivo della coartazione del mio pensiero è chiaro: io dovevo apparire un idolatra dell'*ipse dixit*, privo dell'« elasticità (!) intellettuale necessaria » a comprendere la Nuova Rivelazione! L'elasticità intellettuale è molto comoda per gli autori di romanzi storici o, come oggi si preferisce, di storie romanzate. Il Signor Lopes Pegna può insistere quanto vuole nella sua tesi, io continuerò a ripetere che la documentazione da lui portata non solo « può apparire », ma è « insufficiente ». Mi duole che « evidenti ragioni di opportunità » vietino al Sig. Lopes Pegna « di estrinsecare il meccanismo razionale delle congetture scientifiche da lui adottate ». Potrebbe darsi che da quel *meccanismo razionale* si sprigionasse tanta luce da illuminare i ciechi che ancora « deambulant in tenebris »;

onde quelle evidenti ragioni di opportunità diventano una sciagura inaspettata per la scienza.

Finora, però, la luce non è venuta: per questo motivo resto fermo nella mia opinione che la dimostrazione data dal Lopes Pegna non è persuasiva. Il lettore spassionato giudicherà, se affermare questo equivalga a « demolire per amore della contraddizione ». Il Lopes Pegna può star sicuro che, se egli avesse costruito su fondamenta salde, nessuno avrebbe cercato di demolire il suo edificio; ma poiché egli non ha saputo o non ha potuto costruire su fondamenta salde, la rovina dell'edificio diventa inevitabile.

2. — Il Lopes Pegna afferma di non aver letto i *Liguri Intemelii* di G. Rossi e rivendica l'originalità della sua congettura circa l'etimologia di « Bellene ». Prendo atto della sua dichiarazione, e osservo che una maggior cura nel ricercare le opere pubblicate sull'argomento trattato da lui non avrebbe, certo, danneggiato il suo lavoro. D'altra parte è innegabile che quella congettura fu fatta dal Rossi molto prima che dal Lopes Pegna.

3. — « Armea colonia non fu mai un grande centro della Liguria marittima ecc. ». La questione non è, se Armea *colonia* sia stato un grande centro o un piccolo centro, ma se sia esistita o non sia esistita cotesta ipotetica *colonia*. Dal momento che nessuno prima d'ora ha fatto menzione di Armea *colonia*, vediamo con quali argomenti il Lopes Pegna ne dimostra l'esistenza. Egli afferma che « Molti anni dopo che l'Imperatore Augusto ebbe assoggettato i Liguri, e infinite turme ne confinò il Senato Romano nell'Italia meridionale, si cominciò a donare ai veterani la terra da coltivare e difendere. » (pag. 150-151)

Dopo una breve divagazione sulla differenza tra le colonie greche, fenicie e romane, salta indietro oltre un secolo per dirci che Caio Gracco.... « pensò nell'anno 122 av. Cr. ad un diverso indirizzo coloniale ». (pag. 151); indi con un'altra graziosa piroletta balza a Silla che « propose e stabilì di dar colonie in ricompensa ai soldati,.... » (pag. 152), per arrivare, dopo altre amenità, a questa strabiliante conclusione: « In Liguria, dunque, dopo la vittoria ed il parziale spopolamento, bisognava condurre coloni che valorizzassero quelle terre e portassero la regione a quel minimo grado di rendimento richiesto dall'impero. Così, verso la fine del I° secolo, il Senato cominciò a dispensare ai veterani lotti di terreno situato in posizione favorevole e prossimi alle *stationes militum*.

I soldati romani si stabilirono alla base della collina, tra il « *Colle dei Castelletti* » ed il torrente, e cominciarono a costruire le loro abitazioni sopra la strada romana » (pag. 152-153).

Esaminiamo la logica di questo ragionamento. L'Autore afferma che i Liguri furono assoggettati dall'Imperatore Augusto, mentre è noto che le guerre Romano-Liguri si svolsero dal 238 al 122 av. Cr.

e che al tempo di Augusto furono assoggettate soltanto le tribù stanziata nella provincia delle Alpi marittime, i cui confini, allo stato delle nostre conoscenze, è impossibile precisare. Egli dice che il Senato Romano ne confinò infinite torme nell'Italia meridionale, mentre il trasferimento della tribù degli Apuani (di questa si tratta, non degli Intemeli o degli Ingauni) nel Sannio, nei pressi di Benevento, avvenne nel 181 av. Cr., non al tempo di Augusto. Il Lopes Pegna termina questo meraviglioso periodo affermando che « Molti anni dopo che l'Imperatore Augusto ebbe assoggettato i Liguri... si cominciò a donare ai veterani la terra da coltivare e difendere » e nella pagina seguente (152) scrive che « Silla..... propose e stabilì di dare le colonie in ricompensa ai soldati..... ». Ora se si considera che Silla morì circa 16 anni prima che C. Giulio Cesare Ottaviano Augusto nascesse e che proprio da Silla oltre 150.000 soldati congedati ebbero terre principalmente nel Sannio, nella Campania e nell'Etruria, qual conto si deve fare dell'esattezza storica di un Autore, il quale scrive che *al tempo di Augusto si cominciò a donare ai veterani la terra da coltivare?*

Passando dal generale al particolare, il Lopes Pegna scrive che *in Liguria..... dopo la vittoria ed il parziale spopolamento, bisognava condurre dei coloni ecc.* Ora siccome il punto di partenza di tutto questo ragionamento è « Molti anni dopo che l'imperatore Augusto ecc. », il lettore si attenderebbe una prova che quei tali coloni furono trasferiti nella Liguria occidentale al tempo di Augusto, invece..... l'Autore cita in nota, un passo di Tito Livio (XLI, 13, non XL, 17 come cita il Lopes), nel quale si parla di 2000 coloni trasferiti a Luni nel 177 a. Cr. E dopo questo po' di confusione l'A. continua imperterritito: « Così, verso la fine del I° secolo, (??!) il Senato cominciò (sic!) a dispensare ai veterani lotti di terreno ecc. ecc. ». Con tale argomentazione, come ognuno vede molto *logica e persuasiva*, l'A. intende provare inoppugnabilmente la fondazione di *Armea colonia!* e mostra di adombrarsi, perchè ci sono dei testardi che non vogliono credere alle sue parole. Che poi, non sia mai esistita neppure la *colonia Porciana*, di cui parla Gerolamo Rossi, può anche darsi; ma che io sembri *giurarci su* è una trovata, di cui lascio la paternità al Signor Lopes Pegna. Chi comprende l'italiano, sa che, avendo io scritto « Il Rossi a pag. 50 e 65 dice ecc. », lascio l'onore e l'onere dell'affermazione al Rossi e non intendo partecipare nè ai meriti nè ai demeriti di quello scrittore.

4. — Dopo quel che ho detto di sopra, è inutile che io ripeta che in materia tanto controversa, e relativamente a fatti così lontani, è un po' esagerata la pretesa dell'autore di essere creduto sulla parola. Se il Sig. Lopes Pegna fosse stato presente alla fondazione di *Armea colonia*, si potrebbe, per un riguardo personale, prestar fede alle sue parole; ma siccome si ha ragione di dubitare che egli

si sia trovato presente a quella cerimonia, se non cita testimoni degni di fede, bisognerà che si rassegni alla credulità o all'incredulità dei lettori. Quanto a lui, affermi e riaffermi pure: è logico, che egli si mostri costante nelle sue idee.

5. — Veniamo, finalmente, alle etimologie. Mi sono accontentato di definirle *poco ortodosse* e credo con ciò di aver dato prova di molta moderazione. Ora l'A. protesta che esse sono *frutto di paziente e.... intelligente lavoro d'indagine filologica*. Le etimologie a cui volevo accennare sono le seguenti:

pag. 26, nota 1, «Ormea è corruzione di Romana».

pag. 33, «Taggia deve al greco *gea* (terra) la sua origine.....».

pag. 34, «*Polupece* (in nota: Da *polù* = molto e *peicin* = scardassare)».

pag. 60, nota 2, «Nel medio evo il suo nome si cambiò in *Va-ragine* = luogo dove si varano le navi».

Che *ormea* e *romea* siano corruzione di *romana* fu ripetuto da P. Accame nell'articolo intitolato: *La via Aurelia ed il Pollupice nel territorio di Pietra Ligure*: «E nimo v'ha, studioso della materia, il quale ignori che *ormea* e *romea* sono corruzione di *romana*, e che si dava il nome di *romea* alle strade tradizionali romane». (Cfr. *Giornale ligustico*, anno XVI (1889) pag. 245). Può darsi che sia così: io, però, non ci giuro su. Altra cosa è *via romea*, altra è *Ormea*, nome proprio di città: resta sempre da spiegare come da un aggettivo sia derivato un nome proprio, e perchè a quel luogo soltanto sia stata attribuita una qualità, che poteva competere a mille luoghi diversi. Più semplice, mi pare, e più logico far derivare *Ormea* da *Ulméa* (*Ulmata-Ulmea-Urmea-Ormea*) come si trova nei documenti medioevali e come scrive ripetutamente il Giustiniani (*Annali della Repubblica di Genova*, vol. I. pag. 28, 35).

Per Taggia, il Lopes Pegna dà questa spiegazione:

«Taggia deve al greco *gea* (terra) la sua origine (i coloni focesi approdarono certo, e più volte, all'ampia foce del *Tavia fluvius* e chiamando *gea* il piano dove l'antica *Tabia* sorgeva, provocarono l'adozione di quel vocabolo, leggermente modificato, per designare il paese da parte degli stessi abitatori).

Come, quando, in quali circostanze i Focesi siano sbarcati alla foce del fiume *Tavia*, perchè abbiano usato quel nome, che nella loro lingua indicava tutto il globo terraqueo per designare una minima particella del medesimo, sono cose di nessuna importanza per il Lopes Pegna. Quali siano i mutamenti fonetici, in virtù dei quali *gea* diventa *Taggia*, l'A. non perde il tempo a dimostrare, perchè la cosa è chiara come il sole: si tratta di leggere modificazioni!

Anche l'etimologia di *Polupece* è per il Lopes Pegna «*frutto di paziente e.... intelligente lavoro di indagine filologica*». È un

vero peccato che egli abbia sciupato la sua pazienza e la sua intelligenza per scoprire cose, che sono note da un secolo! Ne vuole la prova: eccola.

« Descritto il percorso della strada, vediamo che cosa sia questo specioso *Pollupice*, che l'*Itinerario* fissa a dodici miglia da Vado e ad otto miglia da Albenga. Il Serra (*Storia dell'Antica Liguria e di Genova*, Capolago, 1835, vol. I, pag. 96) fa derivare la parola *Pollupice* dal greco, *polù* (molto) e *peichein* (scardassare); e vuole che *Pollupice* come pure *Andora*, traessero la loro origine e fondazione da colonie greche venute nei nostri paesi. Ma come si può parlare di etimologia, quando non si è ben sicuri del nome stesso, trovando talora scritto invece di *Pollupice*, *Pollucipe*, *Lollupice*, *Sollupice* e *Polubice*? Gli eruditi poi spropositarono a man salva su questo *Pollupice*; alcuni, come Carlo Stefano e Abramo Ortelio, ne fecero una città grandissima; altri, come il Garoni, lo ridussero alle misere proporzioni di un torrente. Per noi, altro non era che una delle solite *mansioni* lungo la via militare ». (P. Accame, *op. cit.*, pag. 249). Quanto a Varazze, il Lopes Pegna si meraviglia che E. Celesia lo identifichi con *Vico Virginis*. Il Celesia si trova, questa volta, in buona compagnia. Giacomo Bracelli, che scriveva nel 1448, nella *Descriptio orae ligusticae*, scrive: « Deinde Viraginem oppidum: quod quidam Vicum virginis dixerunt » (Cfr. G. Andriani, *Giacomo Bracelli nella storia della geografia* in *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria*, vol. LII, pag. 235. Stia però tranquillo il Lopes Pegna che io non giuro neppure sulle parole del Bracelli, ma, fino a prova contraria non sono disposto ad accettare come soddisfacente la spiegazione che Varazze significhi « luogo dove si varano le navi » se non mi sono offerte prove che non siano semplici e molto discutibili congetture. Procedendo col metodo del sig. Lopes Pegna, troppe Varazze ci dovrebbero essere in Liguria!

E finisco, non perchè mi manchi la materia, ma perchè la chiosa sta diventando maggiore del testo.

* * *

P. S. La recensione dell'opera di M. Lopes Pegna mi ha procurato la soddisfazione di autorevoli consensi da parte di studiosi di Storia ligure. Qualcuno, anzi, non si è limitato al consenso generico, mi ha mandato un'antologia di luoghi scelti dal libro famoso. Eccone qualche saggio:

Pag. 61 — « Da Vado la strada romana saliva in regione Segno, passava Vezzi e Feglino, scendeva a Giustenice — La *Pollucipe* dell'*Itinerario* di Antonino — e di lì per Boissano e Capriolo diruto, arrivava ad Albenga ».

Errato: non tien conto di cinque ponti autentici romani in Val Ponci.

Pag. 93 — « ... nel VII secolo Teodolinda di Baviera... chiese ed ottenne dal Pontefice Gregorio Magno di far venire da Montecassino i Benedettini a fondare un'Abbazia a Pedona, dedicandola a S. Dalmazzo martire ».

Tutto effetto di fantasia.

Pag. 93. — « Ma le frequenti e cruentissime scorrerie saracene fecero, dopo neppur due secoli, fuggire i Benedettini, che si rifugiaronο a Genova, presso il Monastero di Santo Stefano, dello stesso Ordine, a cui vennero perciò trasferiti gli eventuali diritti sul fondo (di Villa Regia) ».

Da nessun documento risulta che i Benedettini di Pedona si siano rifugiati a Santo Stefano di Genova.

Pag. 95. — nota (4) « Questa chiesa (di S. Stefano), che forse originariamente era dedicata ad altro Santo, fu fabbricata nel VII secolo dai Benedettini di Pedona; distrutta dai Saraceni e riedificata nella seconda metà del sec. XI, fu intitolata a S. Stefano protomartire ».

Non ha fondamento l'ipotesi. Il titolo di S. Stefano dimostra che fu fabbricata dai Benedettini di S. Stefano di Genova.

Il prof. Antonio Canepa, colto e diligente ricercatore delle memorie della sua Sanremo, mi manda cinque pagine di osservazioni, fatte leggendo il libro del Lopes Pegna. Ne trascelgo alcune a titolo di saggio.

« A pag. 79 il Pegna pone il fossato S. Lorenzo al principio di via Garibaldi (è invece il torrente S. Lazzaro) ».

« A pag. 79, nota 1 — Il Pegna inventa un assedio da parte del Re Roberto e danni da lui arrecati agli abitanti di Sanremo — mentre, invece, poichè i Sanremesi Ghibellini erano andati a sostenere i D'Oria a Dolceacqua, i Guelfi Sanremesi, che erano rimasti nel Castello, aprirono le porte al Mansella, Siniscalco di Roberto, che entrò come amico, senza assedi, quindi, e senza danni di sorta ».

« Sempre a pag. 79, altro errore che Colla sia stata chiamata Coldirodi da Cavalieri di Rodi ivi stabilitisi, mentre ebbe il nome di Colla fino all'anno 1882 (8 giugno) e solo da tale anno si chiamò Coldirodi ».

« A pag. 105, è strana l'affermazione che... *curtem quae Tabia nuncupatur* taglierebbe la testa al toro, in quanto dimostrerebbe che non esisteva più *Costa Bellene* ».

« A pag. 107 è errata l'identificazione della *Curtis Matutiana* nel luogo tra il torrente S. Martino ed il S. Lorenzo, perchè lascierebbe fuori proprio la parte, dove sono ancora le rovine Romane. Del resto in nessun documento troviamo mai ricordata una *Curtis Matutiana* ».

« Pag. 128 — Bellissima la considerazione che nel 1500 la coltura del popolo era su per giù quella di una tribù dell'Africa equatoriale! ».

« E non mancano amenità romantiche. A pag. 133-134 ce n'è una stupenda, quella che « dalla vendita della lapide romana — da lui (il proprietario Della Torre) subito tratta dall'incastro e portata a Genova, donde partì per ignoti lidi — gli venne un beneficio tale da compensarlo largamente della spesa sostenuta ». Invece, proprio a farlo apposta, la lapide non è mai partita e non è mai stata venduta ed esiste a Bussana in casa del proprietario ».

« Pag. 159, nota (2) — Durante la dominazione Longobarda il Vescovo di Genova, Romolo, malvisto dagli Ariani per la fama che aveva nel popolo per i suoi miracoli, temendo per la sua vita abbandonò la città per rifugiarsi nei poggi della *Villa Matutiana*, dove morì in odore di santità qualche anno dopo ». Non si può assicurare che S. Romolo sia vissuto al tempo dei Longobardi e le lezioni dell'Ufficio di S. Romolo dicono chiaramente che egli era andato in visita pastorale della pieve Matutiana.

« In sua memoria, dice il Lopes Pegna, la cittadella edificata verso il 1000 prese nome di *Castrum Sancti Romuli* ». Invece il doc. II del Lib. Iur. I, col. 4-5, in data del marzo 962 porta già il nome di *Castrum S. Romuli* e, secondo il Varagine, nella seconda metà dell'ottocento esisteva già il *Castrum S. Romuli*.

« Pag. 163 — Il Lopes Pegna scrive che Sanremo non fu mai dei Conti di Ventimiglia. Invece esistono documenti (e son parecchi) in cui il *Castrum S. Romuli* è detto in *Comitatu Vigintimiliense*. Ne esiste un altro in cui gli uomini di S. Romolo dovettero comparire davanti alla Curia del Conte di Ventimiglia che proferì sentenza nel 1110 ».

« A pag. 164 dice Argentina vedova dell'erede di Oberto D'Oria, mentre gli eredi di Oberto d'Oria erano parecchi (per la parte di Sanremo erano: Andriolo, Cassano ed Accellino) ».

« A pag. 166 il Lopes Pegna scrive che la Repubblica di Genova nel 1390 entrò *definitivamente e totalmente* in possesso della città di Sanremo. Invece il Comune di Sanremo pagò la metà della somma rappresentante il prezzo d'acquisto e per l'altra metà pattuì di pagare, a titolo di interesse annuo, la somma di 150 lire genovesi ».

« A pag. 173 una novità amena. Mentre tutti sono d'accordo che Baliano D'Oria, nel 1270, ha distrutto il *castello di Arma di Taggia*, il Lopes Pegna vuole che si tratti, invece che di Arma di Taggia, di una *Arma antiqua* vicino a Ventimiglia ».

« Pag. 182 — Sanremo da *Sant'Eremo* per corruzione popolare, mentre in nessun documento assolutamente si trova mai il nome *Ercmus* ».

Di fronte a questo plebiscito di consensi mi trovo nella necessità di modificare il mio primo giudizio, e non certamente nel senso che il sig. Lopes Pegna desidererebbe.

C. B.